

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Le sfide dei ballottaggi daranno un peso politico al voto amministrativo

In tempi di grande incertezza e di sondaggi inaffidabili qualunque test elettorale in cui si contano i voti - voti veri e non intenzioni - acquista un peso politico che va al di là dei numeri e della posta in gioco. Sarà così anche per le prossime elezioni amministrative.

Nel corso della Seconda Repubblica sono numerosi i casi in cui l'esito di una tornata di elezioni locali o regionali ha influito sul corso della politica nazionale. Per esempio, è stato così nel 1993. Allora era già stata approvata la legge Ciampi che introduceva nei comuni e nelle province elezione diretta del sindaco e doppio turno. In Parlamento era in discussione la riforma elettorale innescata dal referendum Segni. Il Pds puntava su collegi uninominali e doppio turno. La Dc non era pregiudizialmente contraria. Prima della conclusione dei lavori parlamentari ci fu a giugno 1993 un turno di elezioni locali in cui si votò con il nuovo sistema di voto. Fu un disastro per la Dc. Da quel momento l'idea del doppio turno a livello nazionale fu abbandonata e venne fuori la legge Mattarella con i suoi collegi uninominali a un turno.

Il secondo caso riguarda Fini e Alleanza Nazionale.

Gennaio del 1996. Antonio Maccanico era stato incaricato di esplorare la possibilità di formare un governo di larghe intese per fare la riforma costituzionale. Si stava discutendo una bozza che avrebbe introdotto in Italia un modello simile a quello francese, semi-presidenzialismo e maggioritario a due turni. Su questo modello c'era l'accordo tra Pds e Fi. Fu bocciato da Fini. Le elezioni regionali del 1995 e una tornata di elezioni locali nell'autunno dello stesso anno lo avevano rafforzato nella sua convinzione che An aveva la possibilità di scavalcare Forza Italia e diventare il primo partito del centro-destra. Una scommessa che avrebbe fatto di Fini il leader potenziale di questo schieramento. Così Maccanico non fece il governo. Invece di fare la riforma costituzionale si andò a votare nella primavera del 1996. Vinse Prodi e An finì dietro Forza Italia.

Le elezioni di giugno di quest'anno non avranno un impatto analogo sulla politica nazionale, anche se - occorre dirlo - stiamo attraversando una fase di destrutturazione-ristrutturazione non dissimile dal periodo 1993-1996. Ci daranno comunque informazioni preziose. I capoluoghi in cui si

vota sono importanti. Tra questi spiccano: Milano, Torino, Bologna, Roma e Napoli. È troppo presto per farsi una idea precisa sull'esito del voto. L'offerta politica, cioè candidati e alleanze, non è ancora definita. E senza conoscere l'offerta è azzardato tentare previsioni. Si possono fare solo alcune osservazioni preliminari. Limitandosi ai cinque capoluoghi maggiori si può dire che il centro-sinistra si presenta molto disunito. Solo a Milano il Pd e la sinistra hanno trovato un'intesa. A Torino, Bologna, Roma e Napoli il Pd è da una parte e Sel-Si dall'altra. Paradossalmente il centro-destra sta meglio. Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia si presenteranno insieme, e senza il Ncd di Alfano. Dopo la scelta di Bertolaso a Roma resta da assegnare la cassetta di Bologna, ma sarebbe sorprendente che non si trovasse l'accordo anch'è. E poi c'è il M5s che, come al solito, corre da solo.

In questo quadro la cosa più interessante saranno i ballottaggi. Con un M5s che è ancora sopra il 20% dei voti è difficile che ci siano candidati vincenti al primo turno. Come è noto, la differenza tra l'Italicum e il sistema con cui si voterà a giugno è che nel primo caso la soglia per vincere al primo turno è il

40% mentre nel secondo è il 50%. È molto difficile che qualcuno la superi. E così i ballottaggi ci offriranno informazioni preziose sulle preferenze degli elettori in questa fase. Informazioni che altrimenti non avremmo. Intanto sarà interessante vedere chi andrà al ballottaggio. A Milano è scontato che saranno il candidato del centro-sinistra e quello del centro-destra. Ma negli altri capoluoghi è tutto ancora incerto.

Il caso più interessante è Torino. Qui si ripresenta Fassino. In tempi normali non ci sarebbero dubbi sulla sua rielezione. Di questi tempi non è così perché Chiara Appendino del M5s è una candidata competitiva. Se Fassino non vincerà al primo turno - esito possibile data la presenza del candidato di Sel-Si - è molto probabile che sarà lei ad andare al ballottaggio. E allora si vedrà quali saranno le seconde preferenze degli elettori del centro-destra. Andranno a votare? E chi voteranno tra il sindaco uscente e la giovane sfidante? È la risposta a queste domande che rende questa tornata di elezioni amministrative molto significativa, al di là dei confini comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESITO PROBABILE

Con un M5S sopra il 20% di consensi difficile che qualcuno superi la soglia del 50% al primo turno

INVESTA DELL'ITALICUM

Informazioni utili: chi va al duello città per città? E come si sposteranno gli elettori senza candidato di riferimento?